

A 25 anni dalla Convenzione sui diritti del fanciullo, l'Italia ignora le ricerche scientifiche che indicano l'affidamento alternato come il più adatto al benessere dei minori e ne sconsigliano l'allontanamento dalla famiglia

VITTORIO VEZZETTI

Nel 1989, alle Nazioni Unite, veniva promulgata la convenzione sui diritti del fanciullo. Elemento distintivo di suddetta convenzione era l'articolo 9, secondo il quale ogni decisione inerente tematiche dell'infanzia doveva comunque soggiacere alla preminenza dell'interesse del minore. Moltissimi Stati, appartenenti ad ambiti culturali e religiosi tra loro diversissimi, firmarono e ratificarono la convenzione. La cosa che più mi colpisce come medico, professionista appartenente a una categoria che solitamente anela all'obiettività, alla scientificità, è che però ogni Paese ha poi continuato a interpretare il supremo interesse del minore in modo assolutamente personale, soggettivo, oserei dire confacente esclusivamente al costume sociale della propriazione, senza la benché minima parvenza di oggettività.

Occidente e Islam

I paesi musulmani radicali, ad esempio, hanno continuato a considerare i figli proprietà esclusiva dei padri mentre i paesi occidentali, salvo poche eccezioni, hanno continuato a considerare i medesimi proprietà esclusiva delle madri. Anche all'interno degli stessi Paesi industrializzati esistono e continuano ad esistere delle differenze

enormi nel definire questo famoso interesse del minore. Mentre, per esempio, se un bambino ha la tonsillite, la leucemia o la bronchite non ci sono importanti differenze di trattamento dovute al fatto di trovarsi a Stoccolma, Roma o Berlino, poiché esistono dei protocolli condivisi a livello internazionale che consentono un trattamento di eccellenza in tutti questi luoghi, completamente diversa è invece la situazione che si verifica se i genitori del medesimo minore si separano in nazioni diverse.

Nello scorso ottobre ho potuto porre questo problema presso il Parlamento europeo in Strasburgo, facendo anche seguito a una interrogazione della vicepresidente italiana del parlamento medesimo, ma la risposta della Commissione è stata che tale argomento rientra nell'ambito del Diritto di famiglia, argomento che riguarda i singoli Stati membri e su cui l'Unione europea non può intervenire per difetto di competenza. Questo non è più giustificabile alla luce di recentissime evidenze scientifiche che hanno dimostrato una ricaduta diretta degli eventi susseguenti a separazione dei genitori su aspetti chiaramente biomedici dei minori: i figli di separati hanno livelli di una proteina infiammatoria (la pcr) più alti rispet-

to ai controlli, se la separazione è conflittuale e produce un significativo stato di stress nella prole, essa è capace di indurre pesanti alterazioni ormonali e (incredibile a dirsi) persino cromosomiche.

Il problema, a mio modo di vedere, è dunque afferente non a una tematica giuridica ma piuttosto ad un'applicazione disomogenea del Diritto alla salute dei minori europei, tema (quello della salute) su cui l'Europa avrebbe importanti competenze, se non altro nel definire delle buone pratiche, delle linee guida.

Perché i minori italiani, a seguito della separazione dei genitori, dovrebbero essere trattati diversamente da quelli belgi, danesi o svedesi? In Svezia e in Danimarca l'affido paritetico raggiunge agevolmente il 30% e il 18% rispettivamente e le coppie rarissimamente affrontano cause giudiziali affidandosi piuttosto ad accordi preventivi al di fuori dei tribunali. In Italia, invece, la magistratura nega a priori la possibilità di un affido paritetico o alternato (il 2% dell'unica ricerca disponibile è legato ad accordi consensuali, a fatica accettati dai magistrati, e non ad imposizioni giudiziarie) e le cause che si risolvono prima dell'ingresso in tribunale sono molto poche (l'80% delle separazioni di natura consen-

suale riportato dalle statistiche include molte cause che si sono risolte con un accordo dopo mesi o anni di estenuanti conflitti giudiziari).

L'AUTORE

PEDIATRA SCRITTORE GIOVEDÌ A COMO

Vittorio Vezzetti, pediatra e responsabile scientifico dell'Anfi (Associazione nazionale familiaristi italiani), già relatore al Parlamento italiano e a quello Europeo su tematiche relative all'effetto delle separazioni sui minori, giovedì dalle 15 alle 18 interverrà alla biblioteca di Como, ospite dell'Aged (Associazione Giustizia e democrazia). Tema dell'incontro: "Affrontare la crisi della famiglia nel nome dei figli: l'affido dei minori in Europa e la necessità di una nuova legge a tutela dei minori". Vezzetti ha anche scritto un romanzo, "Nel nome dei figli", che ha superato le 10 mila copie.

Due pesi e due misure

E poi, come possiamo spiegare, che a Mentone, nella vicina Francia, i minori che vivono metà del tempo col papà e metà del tempo con la mamma dopo il divorzio sono il 17%, mentre a Ventimiglia, in Italia, rappresentano solo il 2%? Come possiamo spiegare (caso limite ed emblematico) che nella Confederazione elvetica i minori svizzeri francofoni sono trattati molto diversamente dai francesi, quelli del Canton Ticino diversamente dagli italiani e quelli di lingua tedesca dai tedeschi? O che l'affido dei minori al padre raggiunga il 10% in Grecia, il 15% in Romania, il 12% in Germania, il 7% in Francia e solo lo 0,8% in Italia (percentuale probabilmente più bassa al mondo)?

E come possiamo giustificare che malgrado studi estesissimi (prodotti nel ddl 1163 di riforma dell'affido condiviso di cui sono estensore) dimostrino evidenti vantaggi per i minori che vivono in affido paritetico, questi risultati siano ignorati da gran parte dei Paesi dell'area mediterranea? Dal mio

punto di vista tutta questa disparità di procedure in Stati confinanti può essere spiegata solo considerando che nel settore della tutela dell'infanzia prevale a tutt'oggi una concezione essenzialmente giuridica (e questo non senza responsabilità delle categorie dei professionisti della scienza), non vincolata a metodi rigorosi di ricerca.

In parte mi sento di dire che noi italiani subiamo ancora l'influenza di Giambattista Vico e Renato Carsetio: furono loro, svariati secoli fa,



**I figli di separati
hanno livelli
di una proteina
infiammatoria
più alti rispetto
alla media**

**La conflittualità
produce
stress nella prole
tale da indurre
alterazioni
ormonali**

a separare il mondo dei Saperi dell'Uomo (lettere, filosofia, diritto) da quello dei Saperi della Natura (alchimia, scienza, medicina).

L'esempio anglosassone

Gli statunitensi non hanno dovuto soggiacere a questa pesante eredità e, complice una diversa e più pragmatica struttura del sistema giudiziario (common law) più basata sulle sentenze che sulle leggi, vedono quotidianamente un'osmosi tra le risultanze della ricerca scientifica e la giurisprudenza. Il test del Dna, per esempio, venne applicato nei tribunali Usa e nel Regno Unito 6 anni prima che da noi, mentre più specifici elementi di prova di natura neuroscientifica utili a dimostrare la debilità mentale dei criminali, addirittura 23 anni prima... ancora più emblematico di questo caos, che spesso si trasforma in vero e proprio arbitrio degli operatori, è la situazione dei minori fuori famiglia: l'Italia non ha tassi particolarmente elevati di minori allontanati dalla famiglia di origine ma

ciò che mi ha colpito mentre elaboravo una ricerca su questo tema è stata la differenza di prassi tra regione e regione e persino tra provincia e provincia e anche le variazioni enormi ed inspiegabili che nell'arco di 10 anni si sono avute all'interno della stessa regione.

Se consideriamo che anche il triste evento dell'allontanamento dei fanciulli viene giustificato dal totem del supremo interesse del minore, dobbiamo ritenere che questo interesse viene considerato diversamente a seconda del lato del confine regionale presso il quale ci si trova. Il mio auspicio (che ho cercato di tradurre in pratica con un innovativo disegno di legge depositato presso il Senato) è che d'ora in poi si affronti questa tematica con maggiore rigore metodologico e soggiacendo meno a luoghi comuni e pregiudizi: facendo cioè tesoro di ricerche scientifiche e delle esperienze positive e negative di Paesi evoluti che si sono trovati ad affrontare i medesimi problemi qualche lustro prima di noi.